



La Lady come tutti chiamano da tempo la leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi durante un rally elettorale

Il caso

GABRIEL BERTINETTO

Kawhmu è un luogo sperduto, a trenta chilometri da Rangoon. Ci si arriva per strade sconnesse e polverose che attraversano il silenzio dei campi. Non si può dire sia rinomato Kawhmu, né in patria né tanto meno fuori. Ma in queste settimane il caso l'ha trasformato nella capitale politica e mediatica della Birmania. E a fianco dei fiori naturali delle bougainvilles, le penne di pavone dipinte sulle rosse bandiere della Lega nazionale per la democrazia (Lnd) danno ora vivacità e colore al paesaggio.

Qui Aung San Suu Kyi si accinge a consumare la sua vendetta democratica nei confronti dei militari che l'hanno tenuta prigioniera per 20 anni. La premio Nobel è candidata nelle elezioni suppletive, indette per sostituire una cinquantina di deputati dimissionari. Nessuno dubita che sarà un trionfo per lei a Kawhmu, e probabilmente per i suoi compagni della Lnd nelle altre circoscrizioni.

Pochi avrebbero previsto alla fi-

Primavera democratica per Aung San Suu Kyi La sua voce in radio e tv

Birmania, ultima settimana di campagna elettorale per la premio Nobel nel distretto di Kawhmu, nei dintorni della capitale. Nelle suppletive di domenica solo 50 i posti in palio per la sua Lega appena tornata legale

ne del 2010 che la Birmania sarebbe progredita così velocemente verso la libertà. Allora la Lnd boicottò le elezioni parlamentari convocate dai militari dopo decenni di dominio assoluto. Contestavano l'esclusione della loro leader dalla competizione e i meccanismi che garantivano comunque la vittoria agli esponenti del regime. Neanche la fine degli arresti domiciliari per Suu Kyi parve all'epoca cambiare sostanzialmente il quadro. I suoi movimenti erano soggetti a controlli. Gli oppositori re-

stavano in carcere. I birmani continuavano a vivere in condizioni di sostanziale oppressione. Il Parlamento, più che lo strumento per l'esercizio della sovranità popolare, sembrava un inganno pubblicitario della dittatura per accreditare nel mondo la favola di una sua evoluzione verso la democrazia.

Pochi mesi dopo, fra la primavera e l'estate scorse, l'inattesa svolta impressa dal neopresidente Thein Sein. Ex-generale, primo ministro dal 2007 al 2011, figura chiave del

vecchio regime e oggi perno della transizione al nuovo. Fu lui stesso a ricevere con tutti gli onori Suu Kyi a palazzo. Il colloquio si svolse sotto un ritratto del padre Aung San, eroe dell'indipendenza, assassinato nel 1947 in un ancora misterioso complotto. Figura di cui i gerarchi birmani si erano sforzati di cancellare la memoria. Due tabù infranti in un unico momento. Poi, una cascata di iniziative che nessuno avrebbe sperato venissero prese tanto in fretta. Riconosciuti i diritti di sciopero e di